

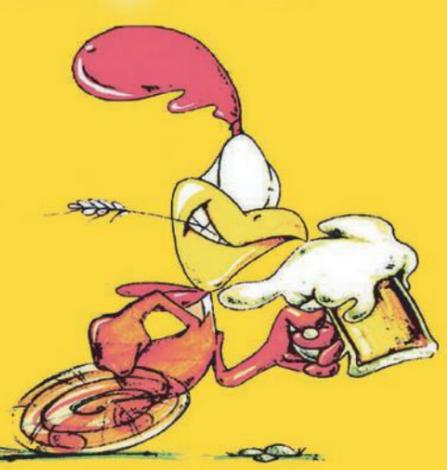


APERTI ANCHE LA DOMENICA A PRANZO E FESTIVITÀ

MARTEDI 1 NOVEMBRE APERTI ANCHE A PRANZO

Galletti e birra anche per asporto

...si mangia si beve e si balla il venerdì e sabato sera



VIALE MIRAMARE 285 > TEL. 040.44104



ESAME GRATUITO DELL'UDITO

- ✓ Prova di apparecchi con tecnologia digitale
- ✓ Convenzionato con ASS e INAIL



audio)pro
 Professionisti dell'udito

TRIESTE

Via Massimo d'Azeglio, 2
 Tel. 040 638 775
 romano@audioprosrl.it
 www.audioprosrl.it

Informazione pubblicitaria a cura della A. Manzoni & C.

lo sai che... lo sai che... lo sai che... lo sai che...



SABATO 29
 DOMENICA 30
 LUNEDI 31

DALLE 16 ALLE 19

LA GRANDE ZUCCA PRESENTA:

HALLOWEEN

UN GRANDE PARCO GIOCHI

DEDICATO AI BAMBINI...
 TRUCCABIMBI, DOLCETTI E SCHERZETTI...
 MILLE SORPRESE E REGALI PER TUTTI...



OTTICA **Avanzi!** **BIANCHI** **CAFFE' VENNESSE** **Strolli Oro**

equi **Galeria Pasticcieri Fior di Fanna** **foto mauro** **SPORTER**

lava&cuce **HAPPY CENTER** **MONDADORI POINT**

NUNA LIE **ORO FINO** **Treit** **PittaRosso**

ARCAPLANET **SPORTER** **Pam**

yamamay **EURONICS** **OVS**

ilGiulia
 www.ilgiulia.it

f ilgiuliatrieste **WiFi ZONE** aperto ogni giorno dalle 9.30 alle 19.30 - la domenica dalle 10.00 alle 19.30

IL COMMENTO

Goro e Gorino, quelle 12 migranti e la vergogna sull'argine del Po

di DIEGO MARANI

Se fino a oggi Goro e Gorino, provincia di Ferrara, erano associate soprattutto alle nostre gustose vongole e al colorito mondo che le circonda, da adesso in poi la loro fama nazionale si consoliderà invece nella miserabile immagine delle barricate alzate contro le dodici povere donne scampate all'orrore della tratta di esseri umani per incappare nella crudeltà di persone che non possiamo riconoscere come nostri concittadini.

Proprio queste terre e questa gente, in passato spesso colpita dalla miseria e flagellata dalle rotte di Po, che ha più che mai sofferto dell'emigrazione e che sa cosa vuol dire vivere da sfollati, avrebbe dovuto più di ogni altra andare con uno spirito di accoglienza verso persone diseredate e fragili. Dodici donne, fra cui una incinta, con i loro bambini al seguito, non sono un'invasione, non sono neanche una migrazione. Accoglierle sarebbe stato solo umano, ordinaria ospitalità, addirittura neanche qualcosa di eccezionale.

Poteva essere una festa, un'occasione per dare un poco di calore a gente che ha tanto sofferto. È diventata invece una giornata della vergogna.

Le barricate nel nostro immaginario collettivo si associano sempre a rivolte contro oppressori e despotti, a lotte per nobili ideali e conquiste sociali. Oggi il quadro si inverte e i giusti si ritrovano dalla parte sbagliata delle barricate. E già questo dovrebbe farci riflettere.

Ma la cosa più spaventosa è



Barricate anti-migranti a Goro

“ Rimarrà indelebile l'immagine della gente comune che fa le barricate e ferma, con l'odio e la violenza, donne e bambini fuggiti dalla tratta di esseri umani

che quelli che hanno innalzato le barricate per fermare il convoglio delle donne africane è gente come noi. Non sono skin-heads, né teppisti, né black-block, né i terroristi islamici di cui abbiamo tanta paura. No, solo gente comune. Gente senza cuore, incapace di solidarietà e altruismo. Egoisti aggrappati al loro piccolo possesso, sicuri di poter fare a meno degli altri, di bastare a se stessi e di non dovere nulla a nessuno. Come ce ne sono tanti in Europa oggi, fra Ungheria e Austria, fra Slovacchia e Polonia. Tutta gente svelta a chiedere, molto meno a dare.

Forse i goranti che hanno af-

folato i bivacchi lungo la strada per impedire il passaggio delle dodici migranti sono poi gli stessi pescatori che usufruiscono degli aiuti strutturali alla pesca dell'Unione europea. Ricevono dalle nostre tasche 537 milioni di euro di aiuti, con sostegni individuali che vanno fino a 75mila euro. Tutta gente che senza quel sostegno europeo non potrebbe vivere, non potrebbe lavorare, avere una casa, mandare i propri figli a scuola. Tutta gente che ha negato a dodici povere donne e ai loro bambini un riparo provvisorio in un ostello.

Sciascia ha scritto che le più grandi piramidi di infamia spesso si costruiscono su tanta gente comune che compie onestamente il proprio lavoro senza rendersi conto di quel che accade attorno a loro. Con le barricate di Goro e Gorino abbiamo tutti tirato un po' più in alto la nostra piramide di infamia. Perché i fatti di Goro e Gorino ci riguardano tutti, anche noi che siamo stati fermi, che non siamo andati a sfondare quelle barricate, che abbiamo pensato che la faccenda non ci riguardasse.

Passerà il tempo, ma la macchia delle barricate di Gorino non si spegnerà nella nostra memoria collettiva. Soprattutto, le immagini di violenza e di odio rimarranno per sempre negli occhi di quei bambini e delle loro madri. Loro non dimenticheranno quel giorno sull'argine del Po in cui sono stati scacciati come se fossero bestie immonde. Ci pensino i goranti quando si ritroveranno al loro bar, così eroicamente salvati da un'orda di sporchi negri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Trieste davanti a "L'ultima spiaggia" Quale futuro attende questa città?

di FRANCO DEL CAMPO

Siamo arrivati a "L'ultima spiaggia"? Il film, di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos, è una sorta di "microcosmo", o forse una "monade" (attenzione all'accento, richiamo a Leibnitz), che riflette Trieste e frammenti della sua storia. Sembra girato in bianco e nero e racconta piccole storie vissute al Pedocin, il "bagno" dove donne e uomini prendono il sole e soprattutto vivono felicemente separati. Sempre, o quasi, si parla in triestino e per il pubblico locale la "traduzione" dei sottotitoli in italiano a tratti è esilarante.

Il film, bello, che per i critici forse è un po' troppo lungo, si muove, con eleganza manieristica e rigore formale, tra nostalgia e ironia, come quando mostra una compiaciuta - per i sopravvissuti - contabilità dei morti dall'ultima stagione balneare. Ci piace perché racconta come eravamo e come siamo. I triestini affollano i teatri quando si racconta - gratuitamente - la loro storia, antica e prossima. Ne sono compiaciuti e orgogliosi, anche se senza saperlo - rassomigliano ai replicanti di Blade Runner, forniti di fotografie per ricostruire una memoria inesistente. Guardiamo le foto sbiadite, pieni di nostalgia, ma ci rivolgiamo sempre al passato. E il futuro? Non pervenuto. Eppure, ciascuno di noi, nel suo privato, immagina, spera, progetta. Ma il futuro collettivo di una città, piaccia o non piaccia, è compito della politica.

La giunta comunale precedente si era distratta e non aveva ricomposto in una narrazione riconoscibile il progetto di futuro per Trieste rispetto al puzzle delle sue scelte. La giunta attuale si è



Da "L'ultima spiaggia"

“ Quante metafore nel bel film di Del Degan e Anastopoulos: riflessioni che possano smuovere l'opinione pubblica e riaccendere un po' di luci ora spente

concentrata sul presente, per renderci, almeno per strada, più puliti e sicuri. Va bene, anche se non viviamo a Scampia, perché da queste parti, se dimentichi le chiavi sulla Vespa, invece di rubartela, si affrettano ad avvisarti.

Ma che futuro sta progettando per Trieste chi governa questa città, splendida e un po' senile, che attira i turisti? Si fa fatica a indovinarlo. Dicono, e speriamo sia vero, che la città ha grandi potenzialità, ma il nostro frammento di lungo presente non deve illuderci, perché non durerà in eterno. Siamo quasi senza industrie e le Generali, fondate qui nel 1831, si sfilano dalla città. E poi, basta passeggiare in centro

e periferia per veder decine di negozi con le serrande abbassate. Dietro a ogni negozio chiuso c'è il fallimento di un sogno di vita e lavoro. I negozi sono "le luci della città", illuminano e danno vita alle strade. Se queste si spengono, prevale l'oscurità, l'illuminazione pubblica non basta mai.

Siamo una città che si sta svuotando, di donne, uomini e giovani, di lavoro e di istituzioni. Grandi palazzi, storici e moderni, sono semivuoti. Certo, siamo "ricchi" di pensionati, diventati una sorta di ammortizzatore sociale per figli e nipoti.

I nostri anziani - sia chiaro - sono una risorsa, perché hanno imparato l'arte dell'invecchiamento attivo, perché si muovono, vanno a teatro e al cinema, leggono, frequentano bar e caffè. Ma da soli non bastano. Che futuro, allora, possiamo immaginare per Trieste? Claudio Magnis, che pure ha raccontato il meglio della storia della città, forse, si è un po' stancato e pensa ad altro. Paolo Rumiz qualche volta ci pensa e si arrabbia (*se impizza*), ma subito riparte per un altro dei suoi viaggi.

Eppure, dentro e fuori Trieste, le intelligenze eccellenti, le volontà affettuose e l'ammirazione per nostra città, non mancano, ma vivono senza fare sistema. Forse bisognerebbe provare a chiamare a raccolta chi ci vuol bene - e quindi ci critica - per ascoltarlo. Altrimenti, come succede a Vinicio ne "L'ultima spiaggia", potrebbe arrivare una telefonata che ci convoca nell'al di là. Vinicio, per precauzione, si porta dietro una sgangherata sedia di plastica, ma - nel nostro caso - potrebbe non essere uno scherzo, perché l'ultima spiaggia è dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Referendum, come districarsi tra i contendenti

Le ragioni del Sì e del No: una guida per l'elettore che vuol scegliere consapevolmente

di SERGIO BARTOLE

Il dibattito riguardante il referendum costituzionale non sempre ha un andamento tale da soddisfare le esigenze di informazione per un voto consapevole e ragionato. Anche se di recente i giornali vanno dedicando pagine sugli aspetti più significativi della riforma contrapponendo le posizioni del Sì e del No, il proliferare degli interventi non sempre fornisce elementi credibili perché spesso si confrontano tesi dettate da egocentrismo autoreferenziale oppure orientate da scelte preconcepite e prevenute. Gianfranco Pasquino ha fatto bene a rilevare su queste colonne la debolezza di un precedente intervento sul nuovo Senato, ma è anche vero che pochi

“ Pro e contro il nuovo Senato: ognuno dovrà valutare i possibili effetti della riforma e le reali intenzioni applicative delle varie forze politiche in materia

consensi possono avere portato agli avversari della riforma gli altrettanto deboli ragionamenti televisivi di Gustavo Zagrebelsky sui pericoli di oligarchia.

Al momento l'elettore ha bisogno di criteri di giudizio in base ai quali districarsi fra le diverse alternative. Del resto, è ben noto che i testi delle costituzioni non

sono mai suscettibili di interpretazioni univoche e costanti, risentono degli sviluppi di società e politica, assumono significati storicamente determinati e condizionati. La stessa Costituzione vigente è stata oggetto negli anni di letture mutevoli com'è ben dimostrato dal succedersi delle mutazioni della forma di governo dal parlamentarismo classico degasperiano ai governi di stampo assembleare delle convergenze parallele o di unità nazionale, da quelli definiti

"presidenziali" a quelli ispirati dalla preoccupazione del ribaltone. In tutte queste vicende il testo della Costituzione è rimasto eguale, eppure sono cambiate le indicazioni che se ne sono tratte in ordine all'assetto dei rapporti fra governo, Parlamento e Presidente della Repubblica.

Il testo della riforma va quindi valutato tenendo conto delle sue potenzialità a esprimere una pluralità di significati, senza pretendere di trarne indicazioni sempre univoche e costanti, ma dan-

do per scontata la sua capacità di adeguamento ai mutevoli sviluppi politici e sociali.

Tale è ad esempio la disciplina del nuovo Senato, la quale va apprezzata per il deciso superamento del bicameralismo paritario (quello che richiedeva l'approvazione delle leggi nello stesso testo da parte di ambedue le Camere), ma lascia molte incertezze quanto alla scelta dei componenti della seconda Camera, all'esercizio delle funzioni "nuove" a questa assegnate in via non esclusiva, all'effettivo peso delle proposte dalla stessa avanzate di emendamento dei testi legislativi approvati dalla Camera e sempre rigettabili dalla stessa prima Camera a maggioranza assoluta. Va inoltre considerato che gli sviluppi al riguardo peseranno sulle tanto vantate prospettive di tagli di spesa, e, in particolare, sul bilancio del Senato, a seconda che quelle funzioni siano prese sul serio o siano lasciate deperire. L'elettore non potrà sottrarsi alla necessità di fare in proposito una valutazione prognostica a seconda confidi più o meno sulle reali intenzioni della politica in materia.

L'autorità del nuovo Senato è legata a quella delle Regioni che avranno in esso la loro Camera rappresentativa. Esse di certo si

troveranno a fare i conti con il prevalente peso della Camera dei Deputati, che sola vota fiducia e sfiducia al governo. Ma se sapranno fare fronte comune, avranno per la prima volta un foro parlamentare da sfruttare a loro vantaggio. E non è detto che il ridimensionamento delle loro competenze si ritorca a loro danno, in quanto forse potranno concentrarsi meglio sulle materie di più chiara rilevanza regionale e locale. Pure in questo caso spetterà all'elettore fare i conti con l'affidabilità non solo del ceo politico nazionale, ma anche di quello regionale e locale. L'alternativa è tra una lettura della riforma che implica annichilimento dell'autonomia regionale e una sua riconfigurazione addebitabile alla revisione del contesto in cui essa è chiamata a esercitarsi.

Per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica la riforma modifica le regole vigenti per cui nei primi tre scrutini è necessaria la maggioranza dei due terzi dell'assemblea di deputati, senatori e delegati regionali, restando sufficiente negli scrutini successivi la maggioranza assoluta. Se passa la riforma, l'elezione avrà luogo con la maggioranza dei due terzi dell'assemblea (ove non si de-

ranno più i delegati regionali). Ma dopo il quarto scrutinio basteranno i tre quinti dei componenti dell'assemblea e dopo il settimo scrutinio i tre quinti dei votanti. Anche questa scelta viene criticata per il timore che, qualora la larga maggioranza dell'assemblea non partecipi al voto, basterebbe il suffragio di un esiguo numero di votanti per eleggere il Capo dello Stato. All'obiezione si risponde che

“ Le novità sull'elezione del Capo dello Stato: l'attenzione va posta sull'eventualità, o meno, di un ulteriore degenerazione del nostro sistema di rappresentanza

tuzionale, rischio che questo stesso patto, con il fattore di garanzia che un anticipato giudizio sulla conformità a Costituzione della legislazione elettorale può rappresentare.

Infine, anche sull'eliminazione del Cnel andrà fatto un bilanciamento fra le ragioni della semplificazione istituzionale e la cancellazione della consulenza di un organo rappresentativo delle categorie economiche e sociali le cui sfortune forse dipendono dal fatto che mai nessuno ha saputo valorizzarne l'apporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto vincitore della selezione prevede la realizzazione di una Terrazza a mare per rilanciare il sito ora nel degrado

di Laura Tonerò

Non c'è pace per la Voce della Luna. La prossima estate i triestini verosimilmente non potranno ancora godere di quella struttura a Barcola oggi ridotta ad un cumulo di macerie. Perché la società Bar Punta Faro srl di Lignano Sabbiadoro - arrivata seconda nella gara per l'assegnazione delle concessioni demaniali per la gestione di quella realtà - il 18 ottobre scorso ha presentato ricorso al Tar attraverso gli studi legali Sinacori e Mete di Udine contro la Regione e contro la Gmt sas che il 31 marzo 2016 ha vinto la gara con un progetto che ha lasciato tutti a bocca aperta.

Il ricorso ora rischia di bloccare tutto l'iter burocratico e operativo che avrebbe portato all'inaugurazione della nuova Terrazza a Mare (così i vincitori della gara indicano la struttura nel loro progetto) nel corso del prossimo anno. I tempi già erano strettissimi. L'aggiudicazione delle concessioni dopo l'esito della gara era arrivata in ritardo rispetto ai tempi preventivati dai vincitori. Il cronoprogramma stabilito dallo studio di architettura Metroarea degli architetti Tazio di Pretoro e Giulio Paladini aveva dovuto subire già delle variazioni per riuscire a riconsegnare nel 2017 alla città quel locale tanto amato dai triestini. Ora il futuro di quella struttura passa nelle mani del Tribunale amministrativo regionale che dovrà valutare la richiesta di sospensione e poi il merito della stessa. Sul progetto che si è aggiudicato il primo posto nella gara, quello di Gmt sas, il Comune di Trieste ha già verificato la conformità alle norme sia del vecchio piano regolatore (la variante 66) che del nuovo Prg. Da indiscrezioni sembra invece che il progetto presentato dalla società di Lignano che ha presentato

LA STORIA

Sedici anni di successi e macerie

Dal successo alle macerie, dalle scalate alla cupola di San Pietro e all'Ursus agli atti dimostrativi. La storia della Voce della Luna è condizionata dalle vicende che hanno come protagonista il suo titolare, Marcello Di Finizio (nella foto). Tutto inizia nel 2000, quando viene inaugurata. Nel 2008 un incendio doloso distrugge la struttura colpita poi da due



mareggiate (2008 e 2010). A questo punto, su proposta del Comune di Trieste e con delibera della Regione, la variante del Piano di utilizzo del demanio marittimo riclassifica l'area con concessione demaniale della durata superiore ai sei anni.

Dal 2009, però, i pagamenti del canone demaniale vengono sospesi. Nel frattempo, il Comune di Trieste trova anche una casa a Di Finizio, in sciopero della fame. Ma nel 2014, visto che l'area demaniale che ospita il locale è in uno stato di abbandono (e non avendo percepito il pagamento di alcuna rata del canone), il Comune avvia il procedimento di decadenza delle concessioni. La Regione, per riassegnare, indice un bando di gara: a vincerlo, è la Gmt.



IL CASO » IL LOCALE DI BARCOLA

Battaglia giudiziaria per la Voce della Luna

La società seconda classificata nella gara per la concessione ricorre al Tar. Contestata l'aggiudicazione alla Gmt sas. A rischio la riapertura nel 2017

ricorso, non sia risultato conforme né al vecchio né al nuovo piano regolatore. Il che fa intravedere non pochi problemi se Bar Punta Faro dovesse vincere il ricorso al Tar. Il progetto definitivo di Gmt è già stato completato ed è pronto per essere sottoposto alle verifiche della Conferen-

za dei servizi al fine di condividerlo con Soprintendenza, Comune, Regione e Demanio, ottenere i nulla osta necessari a concludere l'iter di Azienda sanitaria, vigili del Fuoco, Demanio stesso, Capitaneria e Autorità Portuale nonché apportare le successive inevitabili integrazio-

ni e modifiche e procedere con l'apertura del cantiere.

La Regione ora non può fare altro che costituirsi in giudizio e rimettersi alla decisione del Tar. Che la Bar Punta Faro srl presentasse ricorso era nell'aria fin dal giorno in cui la Regione ha reso pubblici i risultati della gara. Da

una parte il progetto che ha vinto e che anche a detta dei triestini che hanno potuto vedere i disegni ridarebbe dignità a quel luogo con una struttura ariosa, ben modulata e dal design accattivante, dall'altro il progetto dei friulani con minor appeal ma con una previsione di investi-

mento economico per la realizzazione decisamente più importante. Il 31 marzo scorso nell'atrio degli uffici della Regione di corso Cavour, dopo l'esito della gara, i rappresentanti della società di Lignano ai triestini avvicinati per una stretta di mano, avevano già preannunciato

IN MUNICIPIO

di Pierpaolo Pitich

Il regolamento sulla "movida" ha animato la seduta congiunta della III e VI commissione consiliare. In discussione la mozione presentata dai consiglieri della Lista Dipiazza Francesco di Paola Panteca e Roberto Cason, che ha posto l'accento sulla «situazione di incertezza che coinvolge gli esercenti in merito al rispetto dei livelli di rumorosità dei locali», anche tenendo conto del «giusto equilibrio tra le esigenze di residenti e commercianti». Inoltre è stata sottolineata la «mancanza di un Piano di classificazione acustica che per legge doveva essere già adottato dalla scorsa amministrazione comunale». Nel documento si

Movida, regole verso la revisione

In commissione l'assessore Giorgi annuncia modifiche «che vanno condivise»

chiedono in particolare «corsi di formazione per il personale della Polizia Locale adibito ai controlli e l'acquisto di strumenti specifici per le misurazioni, oltre ad una rimodulazione delle sanzioni, in quanto chiudere i locali significa penalizzare la vocazione turistica della città». L'assessore al Commercio Lorenzo Giorgi ha annunciato che «si sta valutando una modifica al regolamento, che va però condivisa con tutte le categorie interessate. C'è solo una piccola minoranza di commercianti che non rispetta le regole e questo mette in diffi-

MOZIONE IN DISCUSSIONE
A presentarla Panteca e Cason della Lista Dipiazza

coltà tutti gli altri esercenti». A snocciolare i numeri il vicesindaco Pierpaolo Roberti. Un migliaio i controlli effettuati nel 2015 e 52 le violazioni rilevate, quasi tutte (48) relative all'udibilità della musica all'esterno dei locali. Un trend che viene ricalcato quest'an-

SANZIONI DA RIPENSARE
Il documento chiede altri strumenti per le misurazioni

no. «Spesso sono sempre gli stessi commercianti a non rispettare le regole - ha osservato Roberti - Il personale della Polizia locale è già formato e siamo in possesso di un fonometro correttamente tarato. Il problema è che bisogna ricorrere a personale esterno per la

perizia fonometrica che va ad individuare esattamente la sorgente del suono». Presenti in aula anche i rappresentanti della Fipe, per i quali «è necessaria una modifica del regolamento che dia maggiori certezze agli esercenti e non si limiti al termine "udibilità" che lascia spazio ad interpretazioni soggettive, oltre ad una rimodulazione graduale delle sanzioni».

Poi gli interventi dei consiglieri. Per Michele Claudio (Legga Nord) «È una situazione intollerabile per cittadini e residenti che hanno diritto a riposa-



sare e che invece non dormono e rischiano di ammalarsi», mentre secondo Everest Bertoli (Fi) «il regolamento ha un'impostazione sbagliata e va cam-



IL MOMENTO D'ORO
Di Finizio riuscì a fare di un locale "triste" un bel luogo di tendenza



L'INCENDIO DEVASTATORE
Il sogno si spezzò con il rogo del giugno 2008



IL TENTATIVO DI RINASCITA
La terrazza del 2009 è stata poi spazzata da una mareggiata



FIPE

«Colpa di un bando costruito male»

Secondo Bruno Vesnaver, presidente provinciale della Fipe, è il bando di gara a essere attaccabile in partenza. «Non riesco a capire come la Regione abbia potuto indire un bando di gara fatto in maniera tale che uno possa fare ricorso quando e come vuole», afferma. Il suo non è un giudizio avventato, bensì un'opinione formata dopo aver consultato «gli esperti». Prosegue Vesnaver: «A suo tempo non solo mi sono letto per bene il bando, ma l'ho sottoposto al mio avvocato per avere il parere di un esperto. Ebbene, i criteri possono essere impugnati da qualsiasi avvocato, per come sono stati fatti». Fin qui niente di male, se non fosse che a rimetterci è il settore turistico. Le rovine abbandonate a se stesse intaccano infatti l'immagine della città: «La Voce della luna è un rudere fermo da anni e sarebbe ora di rimetterlo in funzione, perché così com'è rappresenta un danno al turismo. Tuttavia - conclude Vesnaver - non si possono iniziare i lavori se si rischia di ricevere delle sorprese. Per queste ragioni, come cittadino penso sia un peccato ritardare ulteriormente l'apertura».



Bruno Vesnaver

(l.gor.)

CAFFÈ SAN MARCO

«Trieste penalizzata da quelle rovine»

Alexandros Delithanassis, titolare del Caffè San Marco, si dice molto dispiaciuto per la notizia del ritardo nell'inizio dei lavori: «Mi dispiace apprendere che la Voce della luna aprirà in ritardo e mi auguro che il Tar risolva la controversia il prima possibile». A subire i danni del ritardo non sono infatti solo i vincitori del bando di gara, ma l'intera città di Trieste. «Trieste è da sempre una meta per i turisti e bisogna impegnarsi affinché rimanga tale», continua Delithanassis. «I resti del locale, sul lungomare di Barcola costituiscono un brutto biglietto da visita per chi entra in città dalla Costiera: la loro posizione all'ingresso della città aggrava la situazione». I vincitori del bando di gara non possono tuttavia fare molto, finché la diatriba è in corso. Conclude Delithanassis: «Mi dispiace molto per gli assegnatari, che si vedono così bloccati i lavori prima ancora che comincino. Al loro posto, tuttavia, aspetterei il ricorso: si tratta di un grande investimento e di conseguenza non si possono iniziare i lavori senza la certezza di concluderli».



Alexandros Delithanassis

(l.gor.)

STICCO

«È una situazione che mi aspettavo»

Marco Salviato, amministratore unico della società Sticco, non è stupito dalla notizia del ricorso al Tar. Per lui non è però possibile dare un'opinione senza prima aver analizzato le motivazioni del ricorso avanzate dalla società seconda classificata. «Che il secondo avesse la possibilità di fare ricorso si sapeva, Ora bisogna vedere quali sono le sue motivazioni. Senza documentazione alla mano, non posso farmi un'idea puntuale», fa notare. Salviato sottolinea comunque come i ricorsi al Tar siano situazioni serie e non giudicabili se non di caso in caso. «Io presenterei un ricorso solo se ci fossero gli estremi, non si può certo procedere tanto per tentare. Senza trovarsi nella situazione non si può giudicare: non sono quindi in grado di dire che caso sia questo». Una cosa però è certa: i vincitori del bando, in quanto tali, non hanno di che preoccuparsi. Conclude Salviato: «Se mi trovassi al posto dei vincitori sarei tranquillo, per ora. Dal momento che la Regione mi ha assegnato l'appalto è infatti questo il fatto più importante, fino a prova contraria».



Marco Salviato

(l.gor.)

TOMMASEO

«A volte la burocrazia è un pachiderma»

Gianluca Tombacco, il titolare del Caffè Tommaseo, sottolinea il grande potenziale della Voce della luna, soprattutto per la sua posizione privilegiata. Dice: «Un locale come quello sarebbe potuto senz'altro nascere dopo sei mesi: non so nel dettaglio a cosa siano dovuti i ritardi nei lavori ma sono sorpreso che si rimandi ancora». Tombacco, da titolare di un locale, prova a immedesimarsi nella situazione di qualcuno che vorrebbe iniziare dei lavori ma si ritrovi a doverli rimandare contro la propria volontà: «Non saprei veramente cosa dire perché è un'esperienza che non mi è mai capitata. Probabilmente sul momento sarei arrabbiatissimo. Non conosco tuttavia i dettagli del caso specifico - prosegue - so che la situazione è ingarbugliata perché in precedenza c'erano già stati dei ritardi». Sicuramente c'è da sperare che la situazione di stallo si sblocchi al più presto: «A volte la burocrazia può essere pachidermica. Nello specifico della situazione non so se si poteva fare a meno di ricorrere al Tar - conclude - spero solo che un locale come quello sia rilanciato perché merita».



Gianluca Tombacco

(l.gor.)



Qui sopra e in alto, l'attuale stato della Voce della Luna (foto Lasorte)

LE RICHIESTE DEI LIGNANESI
Bar Punta Faro punta in primo luogo ad annullare l'affidamento

il ricorso. E così è stato. Nell'atto depositato al Tar, Bar Punta Faro chiede in via principale che il Tribunale annulli «previa adozione di ogni idonea misura cautelare ivi compresa la sospensione degli effetti, tutti i provvedimenti impugnati e, conseguentemente, condanni l'amministrazione regionale ad aggiudicare la gara in questione alla ricorrente». In via subordinata la società friulana che a Lignano gestisce con successo un importante stabilimento, chiede che il Tar condanni la Regione al risarcimento dei danni.

L'ITER SI FA PIÙ IN SALITA
I tempi del cronoprogramma erano già stretti

strazione regionale ad aggiudicare la gara in questione alla ricorrente». In via subordinata la società friulana che a Lignano gestisce con successo un importante stabilimento, chiede che il Tar condanni la Regione al risarcimento dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Giorgi

VIOLAZIONI IN UN ANNO
Sono state 52 emerse da un migliaio di controlli

perfezionabile, ma che nasce dall'esigenza di far convivere il diritto al riposo dei cittadini con quello dei commercianti che devono svolgere la loro attività.



Roberto Cason

ESERCENTI CONFUSI
Non sono chiari i limiti che è obbligatorio rispettare

È importante però partire dal lavoro che è stato fatto finora, frutto di un confronto tra le diverse esigenze». Infine Paolo Menis (M5S) per il quale «bisogna capire se c'è la volontà politica della giunta di cambiare il regolamento e mettere fine a una situazione ambigua, elaborando un Piano di classificazione acustica».

Delibera varata nella notte del 28 maggio 2015
È passata nella notte del 28 maggio 2015 con 25 sì, i voti dell'allora maggioranza di centrosinistra, la delibera sul nuovo regolamento della movida. In realtà il termine movida, che suona decisamente esagerato per Trieste, non compare mai. Si parla di «regolamento per la convivenza tra le funzioni residenziali e le attività di esercizio pubblico e svago nelle aree private, pubbliche e demaniali». Il regolamento prevede che la musica non si possa sentire all'esterno dei locali dopo le 23, nei sabati e nei prefestivi dopo le 24. Dal 15 giugno al 15 settembre l'orario è esteso all'una. Ci sono poi le deroghe per le festività, sulle quali si appuntano alcune modifiche: «Abbiamo tolto il 14 febbraio e ridotto dal venerdì al sabato le deroghe per Bavisela e Barcolana, che prima includevano il giovedì» spiega l'allora vicesindaca Fabiana Martini (ora capogruppo del Pd). Cambiato anche il regime delle sanzioni: prima la chiusura arrivava dopo la terza sanzione. Ora al locale sarà comminata contestualmente alla prima sanzione.

ne acustica». E proprio il gruppo pentastellato ha presentato una mozione sul rispetto delle prescrizioni in tema di gioco d'azzardo. «Considerato che la

LE SALE DA GIOCO
Il M5S ha presentato un atto su questo tema

dipendenza da gioco patologico costituisce un problema di disagio sociale, che la legge regionale fissa in 500 metri la distanza dell'insediamento delle sale da gioco rispetto ai cosiddetti luoghi sensibili e che i Comuni sono tra i soggetti coinvolti nelle azioni di prevenzione - si legge nel documento - si impegnano sindaco e giunta a promuovere e rafforzare l'azione della Polizia locale per far rispettare la normativa vigente, oltre che intraprendere tutte le iniziative finalizzate a contrastare il fenomeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla **chi** ha operato sul campo nella realizzazione delle palazzine di **Coloncovez** consegnate in pessime condizioni agli **inquilini**

di Gianpaolo Sarti

Operai non pagati e abbandonati dalle ditte. Gente perlopiù straniera, senza uno straccio di specializzazione. Bisognerebbe sentirli, i muratori, gli idraulici e gli impiantisti, quando raccontano cos'era il cantiere Ater di via Negri. Ora che lo scandalo degli appartamenti consegnati agli inquilini in condizioni pietose sta emergendo in tutta la sua gravità, viene a galla pure la loro verità. La verità di chi ha lavorato per settimane in quei caseggiati e qualcosa ha notato. Come il giardino esterno, ad esempio, che oggi appare così degradato, pieno di materiale e robacce: in effetti, a quanto pare, per realizzarlo sarebbe stato utilizzato terreno di scavo colmo di resti edili.

Il Piccolo ha rintracciato tre persone che erano state impegnate nell'ultima parte dell'intervento. Hanno accettato di raccontare domandando, per ovvie ragioni, l'anonimato. Quello che è certo, come è stato ricostruito dal giornale in questi giorni, è che in quel maxi appalto da 4 milioni e mezzo di euro di soldi pubblici, aggiudicato al "massimo ribasso" a un'associazione temporanea di imprese, sono finite svariate società e microsocietà. Alcune fallite strada facendo. È il caso dell'azienda capogruppo, la Soimper, a cui poi è subentrata la De Marchi impianti srl, entrambe venete, insieme alla R.G. Realtà a cui si sono agganciate, nella catena dei subappalti, almeno altre quattro ditte. Alcune, come si evince dalle rispettive casse edili, sono al momento sospese. Sono numerosi i nomi non italiani che risultano nelle liste della manovalanza adoperata nel corso della riqualificazione degli edifici. Un elemento, questo, che era subito apparso chiaro agli stessi inquilini quando hanno iniziato a protestare sul posto per i danni e i guasti che via via trovavano all'interno degli alloggi. «Nessuno capiva cosa dicevamo», riferiva un residente.



Uno scorcio del comprensorio di via Negri (foto Silvano)

Gli operai di via Negri «Lavori fatti alla carlona»

La testimonianza di due addetti impegnati nel cantiere delle case dello scandalo

«Abbiamo visto persone impreparate. Ci hanno lasciati soli e non siamo stati pagati»

LA SITUAZIONE

La protesta dei residenti, la road map, l'impegno della Regione



Marisa Bertocchi guida la protesta degli inquilini delle case Ater di via Negri. Sessantacinque anni, ha aspettato la nuova abitazione per un lustro, dopo una vita a Servola: il bando infatti risaliva al 2011.



Il direttore dell'Ater Antonio Lus ha delineato l'altro giorno la road map degli interventi che l'ente effettuerà sulle case di via Negri: in primis i tecnici si occuperanno dei controsoffitti pericolanti e degli ascensori.



La Regione si è subito attivata per il caso del comprensorio Ater. Ieri l'assessore Mariagrazia Santoro ha effettuato un sopralluogo sul posto: «In caso di disagi di questo genere i cittadini devono avere una risposta immediata».

Ma cosa è accaduto nel cantiere di via Negri? «Ricordo ad esempio un giovane marocchino - racconta uno degli operai di nazionalità italiana -, era là, nel cantiere, da solo. Si lamentava perché era lasciato così e

nessuno lo pagava. L'impressione è che non sapesse bene cosa fare». Un collega, pure lui nell'anonimato, conferma: «Quelle palazzine sono state fatte alla carlona. Ci eravamo accorti subito che molte cose

non andavano. Il problema è che l'Ater non controllava o lo faceva molto poco...quindi in molti ci hanno sguazzato, ma senza mai arrivare a fare qualcosa di serio. Lì ha lavorato gente di tutti i tipi, però poco

pratica del mestiere. Alcuni non erano in grado di mettere le mani negli impianti...e poi era gente che non veniva nemmeno retribuita». Testimonianze, pur senza nomi e cognomi, che coincidono con le magagne che sono spuntate nelle ultime settimane all'interno delle abitazioni, a iniziare dai controsoffitti che cedono, dalle caldaie che spandono o dalle verande non silconate. Alcune imprese che hanno operato in subappalto, ad oggi non sono state ancora liquidate. Mancano all'appello decine di migliaia di euro. I rispettivi imprenditori sono già in Tribunale. «Quanto accaduto conferma che le gare con aggiudicazioni al massimo ribasso sembrano un buon affare ma non lo sono», commenta Marino Romito della Fillea Cgil, sindacato di categoria. «Il committente ha poi una responsabilità di vigilanza tanto più in questo caso in quanto amministra soldi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Ater pronta all'eventuale vertenza giudiziaria

L'Ater si occuperà direttamente delle riparazioni dei caseggiati di via Negri, ma intanto è pronta a ingaggiare una battaglia legale contro le ditte responsabili dei guasti. L'ente partirà innanzitutto con una diffida nei confronti della società che hanno gestito l'appalto, addebitando i costi degli interventi. La vertenza giudiziaria scatta in caso di mancato pagamento, come precisa il direttore Antonio Lus. Sul posto, ieri, anche l'assessore regionale alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro per un sopralluogo. «Abbiamo potuto verificare alcune problematiche di natura diversa - ha affermato l'assessore - non tutte riconducibili alla realizzazione dei lavori e abbiamo valutato le soluzioni più tempestive che l'Ater, nell'immediato interesse dei cittadini, ha individuato e sta portando a termine in questi giorni. In caso di disagi di questo genere i cittadini devono avere una risposta immediata: su questo ho preteso il massimo impegno».

Durante la visita con il direttore Lus e i tecnici dell'azienda, l'esponente della giunta Serracchiani ha constatato personalmente quanto segnalato in questi giorni dagli inquilini. «Quello di via Negri è un intervento che deriva da un appalto del 2009, a seguito del quale si è anche verificato il fallimento dell'impresa», ha precisato. «La problematica più rilevante, e riconducibile all'azienda che aveva originariamente eseguito i lavori e poi fallita, riguarda alcuni controsoffitti degli alloggi all'ultimo piano. Su questo già da diversi giorni l'Ater sta eseguendo, alloggio per alloggio, il controllo diretto della situazione». Relativamente agli ascensori, gli impianti sono funzionanti, ha assicurato l'assessore, «tranne al civico 15, in quanto a seguito del passaggio di mezzi pesanti sui marciapiedi, si è provocato lo schiacciamento di una tubazione di fognatura, che in occasione della pioggia provoca allagamenti». In merito alle verande, Ater ha evidenziato che il problema è già stato oggetto di «destrazione economica» nei confronti della ditta incaricata di eseguire i lavori in quanto la cattiva esecuzione delle sigillature comporta infiltrazioni d'acqua. «La riparazione - garantisce Santoro - verrà eseguita direttamente dall'Ater». (g.s.)

Nuovo punto prelievi LAB FOR LIFE a Trieste (Zona Cattinara)

Orario prelievi:
dal lunedì al venerdì
dalle 7 alle 10
(sabato fino alle 9).

Orario segreteria:
dal lunedì al venerdì
dalle 7 alle 12 e dalle 16 alle 18
(sabato fino alle 12).

In privato e con il Servizio Sanitario

Il prelievo la mattina, il referto il pomeriggio anche online!



LAB FOR LIFE
Via Marchesetti 12/1,
Trieste - Tel. 040 370937 - www.labforlife.it



LAB FOR LIFE

← Prelievi Sampling

← Ambulatori